

La "legione straniera" di Antonio Di Pietro

◆ *Valter Delle Donne*

«Lui nasconde qualcosa: io no. Intercettatemi»: il motto campeggia sul sito di Antonio Di Pietro, sovrapposto - ovviamente - alla fotografia di Silvio Berlusconi. È uno slogan azzeccato per un partito - l'Italia dei Valori, appunto - che punta a qualificarsi in questo primo stralcio di legislatura come "l'unica vera opposizione", quella che a forza di ostruzionismo, referendum, girotondi, terrà la prima linea abbandonata (per i noti motivi) da Prc, Verdi e Pdc e parzialmente disertata dal Pd nel nome del nuovo stile veltroniano. Partito degli incorruttibili, partito della legalità, partitocere di Mani pulite e del ciclone che liquidò la Prima Repubblica: questo il messaggio che lancia Di Pietro, proponendosi come alternativa di rinnovamento. In realtà, il gruppo della Idv si caratterizza come una piccola Legione Straniera di transfughi, personaggi in fuga o emarginati da altri schieramenti, dirigenti locali in rotta con le rispettive classi dirigenti. Che la sanno lunga sull'arte di "nascondere qualcosa": nella fattispecie percorsi politici non proprio rettilinei.

Prendiamo uno dei personaggi-vetrina, Francesco Barbato, tra i più attivi nell'ostruzionismo al decreto-rifiuti, che abbiamo sentito tuonare in aula e dare lezioni di moralità a esponenti della destra. Nel sito ufficiale del partito si qualifica «talent scout del settore assicurativo» (qualsiasi cosa significhi). In realtà è un ex socialista, corrente lombardiana, consigliere del comune di Camposano dall'85 al '91. La bufera di Mani Pulite gli fa capire che aria tira. Mollato il Psi con una rapida conversione a "U" lo ritroviamo nel 1997 a Castellanza, al convegno "pre-fondativo" del nuovo partito di Di Pietro. Dieci anni più tardi - storia di ieri, primavera 2007 - salta sul carro di Beppe Grillo e del "V day", fonda la Lista civica nazionale ma poi ripiega sull'Idv: meglio un uovo oggi che una gallina domani. Ora sta comodo in Parlamento, a

SEGUE > PAG. 6

insegnarci cosa significa legalità e coerenza.

Qualche seggio più in là sui banchi dipietristi siede Pino Pisciocchio, che del riciclo politico ha fatto una ragione di essere. Il deputato di Bitonto, democristiano con la Dc al governo, passato con Lamberto Dini. Quando lascia Rinnovamento italiano per Clemente Mastella e l'Udeur, Dini si lascia andare a uno sfogo: «Di Pisciocchio non parlo, perché è un voltagabbana». Quando è salito sul carrozzone dell'Italia dei Valori, Pisciocchio deve avere dimenticato quanto andava teorizzando al *Corriere della Sera* nel gennaio del '94: «Pensateci un po'. Un giudice conduce una indagine su esponenti politici, prima li fa a fette e poi si candida. La legge vieta di candidarsi nello stesso collegio dove il magistrato lavora, ma basta che si candidi in quello vicino...». Ironia della sorte, ora il suo leader è proprio il re di Mani Pulite. Sarà una specie di sindrome di Stoccolma, ma Di Pie-

tro ha una particolare capacità attrattiva verso gli ex dc, in particolare mastelliani. Non è un caso che a guidare la pattuglia dei 29 deputati sia Massimo Donati, un passato nello scudocrociato, una tappa in Forza Italia e poi appunto all'ombra del Campanile di Mastella.

A bordo della nave dipietrista si sale con caratteristiche ben precise: bisogna essere vecchi lupi di mare della politica, preferibilmente con esperienza collaudata nei partiti travolti da Tangentopoli. E soprattutto non sono troppo gradite donne a bordo. In una pattuglia di 43 parlamentari, tra Camera e Senato, solo quattro donne. Contro «il maschilista» Di Pietro e «la gestione dei rimborsi elettorali dal 2001 al 2006» ha avviato da alcuni mesi una azione giudiziaria Wanda Montanelli, ex responsabile delle donne del partito, costretta a un lungo sciopero della fame per denunciare la gestione «che discrimina la componente femminile» e che «non tiene conto delle pari opportunità». Se con le donne è distratto, il leader dell'Idv è attentissimo ai familiari. Al figlio Cristiano, un posto da consigliere regionale e al cognato Gabriele Cimadoro (anche lui con un passato mastelliano) un banco a Montecitorio.

Nepotismo? Il comandante Di Pietro se ne frega e tira dritto. Ci sono le regole e ci sono le eccezioni. Ad esempio: aveva promesso di non candidare i condannati in via definitiva, ma poi per l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, si è fatto uno strappo dimenticando la condanna per diffamazione subita dall'ex-sindaco di Palermo. Orlando è un altro campione del dipietrismo. In politica dal 1978, di stretta osservanza democristiana, poi fondatore della Rete, successivamente nei Democratici e infine nella Margherita. Qualche anno fa aveva manifestato l'intenzione di trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti a tenere conferenze sulla mafia. Intenzione tramontata alla prima tornata elettorale. Nel gioco dell'oca dei partiti, si è fermato nella casella dell'Idv con un incarico pesante (portavoce del partito) e la candidatura di bandiera a presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai. Per dirla con Di Pietro: «Che ci azzecca?».

Non che le cose a livello locale siano più edificanti. Quando nel 2006 venne arrestato per corruzione aggravata, Gaetano Vatiere, segretario cittadino dell'Idv a Santa Maria Capua Vetere, Di Pietro rispose asserendo di non conoscerlo. Peccato che sui manifesti dell'ultimo comizio locale dell'ex pm campeggiasse anche il nome di Vatiere.

Tornando allo slogan lanciato da Di Pietro: «Lui nasconde qualcosa, io no:

intercettatemi», peccato non averlo lanciato prima. Sarebbe stato perfetto per il senatore Giuseppe Astore, deputato e coordinatore regionale dell'Idv in Molise, coinvolto nel 1989 nell'inchiesta per tangenti all'Ente risorserie idriche molisane. Chissà quanto tempo avrebbero risparmiato gli inquirenti.

Valter Delle Donne

A bordo della nave dell'Italia dei Valori (vietata alle donne) si imbarcano solo vecchi lupi di mare, meglio se mastelliani

NON DITE A DI PIETRO CHE RAZZOLA MALE...

IL SUO PARTITO È PIENO DI RICICLATI MA LUI CONTINUA A DARE LEZIONI

